

## Lotto degli Agli

*I' fui de la città che nel Batista  
mutò 'l primo padrone<sup>1</sup>; ond' ei per questo  
sempre con l'arte sua la farà trista;*

*Inf. XIII 142-144*

“Io fui della città che cambiò il primo patrono in Giovanni Battista; motivo per cui quello la farà sempre infelice con la sua arte.”

Siamo nel secondo girone del settimo cerchio, dove sono puniti una categoria di violenti contro Dio: suicidi e scialacquatori. Vedi **Pier della Vigna**. Dante racconta:

“Noi eravamo ancora attenti al tronco<sup>2</sup>, credendo che volesse dire altro, quando fummo sopresi da un rumore simile a quello provocato dal cinghiale che fugge e dai cani che lo inseguono. Sentimmo l’abbaiare, e lo stormire delle foglie. Ed ecco due arrivare da sinistra, correndo tanto forte da spezzare ogni intrico di rami. Quello davanti: ‘Ora prendimi, prendimi, morte!’ E l’altro, che correva in ritardo, gridava: ‘Lano, non furono così veloci le tue gambe al Toppo, là dove cercasti la morte in battaglia’. E perché forse non aveva più fiato si gettò in un cespuglio per nascondersi. Dietro di loro la selva era piena di cagne nere, fameliche e veloci, come bestie da caccia appena scatenate. Piantarono i denti in quello che s’era nascosto e lo fecero a pezzi, poi si portarono via ognuna un brano del suo corpo. La mia scorta allora mi prese per mano e mi portò al cespuglio che piangeva attraverso le fratture sanguinanti.”

*«O Iacomo», dicea, «da Santo Andrea<sup>3</sup>,  
che t'è giovato di me fare schermo?  
che colpa ho io de la tua vita rea?».  
Quando 'l maestro fu sovr' esso fermo,  
disse: «Chi fosti, che per tante punte<sup>4</sup>  
soffi con sangue doloroso sermo?».*

*Inf. XIII 133-138*

<sup>1</sup> **Marte**, dio della guerra. La lunga perifrasi indica Firenze. Dice il dannato anonimo di essere stato cittadino della città che Marte perseguita, facendola passare da una guerra all’altra, perché i cittadini lo destituirono da patrono della città preferendogli Giovanni il Battista. La sua rabbia sarebbe stata ancora maggiore e il lavoro di ricostruzione dopo la distruzione di Attila (fatto leggendario) sarebbe stato inutile, perché di sicuro ora sarebbe di nuovo distrutta, se non fosse rimasta sul Ponte Vecchio una sua effigie. In effetti una statua mutilata di Marte restò sul Ponte Vecchio fino all’inondazione del 1333.

<sup>2</sup> Pier della Vigna, che ha appena finito di parlare.

<sup>3</sup> **Iacopo da Sant’Andrea**.

<sup>4</sup> Pier della Vigna ha parlato attraverso la frattura di un ramo, questo suicida invece parla emettendo fiato attraverso “tante punte”. Il suo corpo straziato è diventato un tragico organetto ad aria, con tante canne contorte che suonano dolorosamente.

“O Iacopo da Sant’Andrea’, diceva, ‘a che ti è servito usarmi come schermo? Che colpa ho io della tua colpevole vita?’. Quando il maestro fu fermo lì vicino, disse: ‘Chi fosti, tu che soffi per tante punte sangue e parole dolorose?’.”

*Ed elli a noi: «O anime che giunte<sup>5</sup>  
siete a veder lo strazio disonesto  
c'ha le mie fronde sì da me disgiunte,  
raccoglietele al piè del tristo cesto.  
I' fui de la città che nel Batista  
mutò 'l primo padrone; ond' ei per questo  
sempre con l'arte sua la farà trista;  
e se non fosse che 'n sul passo d'Arno  
rimane ancor di lui alcuna vista,  
que' cittadin che poi la rifondarno  
sovra 'l cener che d'Attila rimase,  
avrebber fatto lavorare indarno.  
Io fei gibetto<sup>6</sup> a me de le mie case».*

*Inf. XIII 139-151*

“Ed egli a noi: ‘O anime, che siete giunte a vedere il vergognoso strazio che ha così diviso da me le mie fronde, raccoglietele ai piedi del tristo cespuglio. Io fui della città che cambiò il primo patrono in Giovanni Battista; motivo per cui quello la farà sempre infelice con la sua arte; e se non fosse che sul passo d’Arno rimane ancora di lui una qualche effigie, i cittadini che la rifondarono dopo l’incenerimento di Attila, avrebbero fatto lavorare invano. Delle mie case io feci il mio capestro’.”

Tra tutte le formidabili chiuse di canto questa è una delle più belle. Dante non scrive semplicemente “mi sono impiccato in casa”. Scrivendo “ho fatto capestro delle mie case”, descrive con poche parole un dramma: “ho agito in modo che un po’ alla volta le mie case, delle quali avrei dovuto godere, diventassero la mia maledizione, la mia forza”. Non si sa chi è questo suicida così eloquente. Giorgio Petrocchi azzarda il nome del magistrato Lotto degli Agli, suicida per aver emesso una ingiusta sentenza per denaro. Ipotesi già prudentemente avanzata da alcuni commentatori antichi.

“Ora è da notare che l’autore non fa menzione più in singolarità chi sia costui; e puollo muovere due ragioni. La prima è che poiché li ha detto ch’elli fue fiorentino, è assai notorio che nel suo tempo fue messer Lotto delli Agli, lo quale era nominato giudice d’una falsa sentenza: per quel dolore s’apiccò elli stesso colla sua cintura d’ariento. L’altra si è che questo vizio si può applicare a più di quella terra: quasi a dire ch’ella n’è molto viziata.” (Lana).

Altri hanno fatto il nome di **Rocco de’ Mozzi**, mercante fiorentino suicida per un fallimento. Boccaccio scrive che Dante ha scelto l’anonimato

“credo per l’una delle due ragioni: o per riguardo de’

<sup>5</sup> *Enjambement* di grande effetto.

<sup>6</sup> Dal francese antico ‘gibet’ ‘patibolo’.

parenti che di questo cotale rimasero [...]; o vero, per ciò che in que' tempi, quasi come una maladizione mandata da Dio, ne la città nostra se ne impiccarono, acciò che ciascun possa aporlo a qual più gli piace di que' molti." (Boccaccio).

Questo dannato, che chiede ai due pellegrini che gli si sono avvicinati di raccogliere vicino al suo tronco gli arti, i rami spezzati, che sono le sue dita, le sue braccia rotte e sanguinanti, ci racconta il parossistico, disperato, attaccamento al proprio corpo. Al corpo che ora ha, un corpo vegetale. È toccante il fatto che chieda ai due pellegrini di rimettere insieme "le mie fronde", per farne un mucchietto ai suoi piedi. Essere attaccati all'integrità del proprio corpo è una cosa ovvia per tutti. Ma non ci sembra una cosa ovvia per una pianta. Né ci sembra ovvio che un uomo-pianta chieda che i suoi rami spezzati siano raccolti alla base del suo tronco ("al piè del tristo cesto"). Perché raccogliarli? In ogni caso non possono più tornare a far parte integra del tutto. E allora? Qual è il senso della richiesta? Siamo di fronte, mi sembra, a uno dei segreti della potenza poetica della *Commedia*. La richiesta apparentemente senza senso del suicida divenuto "sterpo" è un movimento psicologico umano irrazionale, affettivo<sup>1</sup>. Egli sente nei confronti dei rami lo stesso biologico attaccamento che sentiva per i propri arti. Non possiamo tra l'altro dimenticare che al tempo di Dante a Firenze era in uso la pena dello squartamento, con l'esposizione dei "quarti" al popolo. Dante assistette. E forse ce lo racconta in questo stesso canto. Con i suicidi infatti sono puniti gli scialacquatori, suicidi dei propri beni, che scappano nudi nella selva cercando riparo tra gli sterpi:

*Di dietro a loro era la selva piena  
di nere cagne, bramose e correnti  
come veltri ch'uscisser di catena.  
In quel che s'appiattò miser li denti,  
e quel dilaceraro a brano a brano;  
poi sen portar quelle membra dolenti.*

*Inf.* XIII 124-129

"Dietro di loro la selva era piena di cagne nere, affamate, che correvano come veltri appena liberati dalla catena. Esse addentarono ('miser li denti') quel che si era nascosto e lo fecero a pezzi, poi si portarono via i brani del suo corpo, ognuna il suo".

Gli scialacquatori hanno "sbranato" le proprie ricchezze in vita, e ora... Il Medioevo non scherzava con le punizioni esemplari, lo sappiamo. Il generale intento pedagogico arrivava a crudeltà umilianti e grottesche, oltre che feroci. Il popolo cristiano era tenuto ad assistere.

---

<sup>1</sup> "C'era sangue ovunque. Ho cercato di mantenere ferma la signora Kennedy che si sporgeva verso il retro della macchina, per raccogliere i frammenti del cervello del marito." (Clint Hill, guardia del corpo di Jacqueline Kennedy il giorno dell'assassinio di John Kennedy).